



ISTITUTO Parificato ARECCO  
Vià Crocetta, 3 - (Piazza Manin)  
— Genova - Telefono 53-497 —

3 DICEMBRE 1930 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre  
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50  
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 0,50

### 3 DICEMBRE

## Nella gloria dei Santi - S. Francesco Saverio S. J.

*Un cuore grande come il mondo*

Tutte le volte che penso a S. Francesco Saverio, senza volerlo, mi viene in mente quella stereotipia comparsa anni addietro sulle « Missioni della Compagnia di Gesù », nella quale la figura del Santo mi pare espressa nel modo il più scultorio.

L'apostolo è in riva al mare, con la fronte radiosa e col crocifisso in mano, come un soldato in punto di battaglia che impugna l'elsa della spada. Dietro gli si profila la tolda di un veliero.

Ha attorno a sé uomini rappresentanti tutte le razze umane, dal nerofuliggine al giallo-olivastro, che gli spiegano davanti la carta del mondo allora conosciuto e lo fissano con un senso di stupore, misto a desiderio segreto. Ai piedi c'è un corno pieno di perle rovesciato, simbolo di una fortuna terrena calpestata, per una gloria ben più alta. Negli occhi del Saverio si legge il sogno vagheggiato da tanto tempo e confidato più volte ai suoi fratelli di fede, di compiere il giro della terra e tornare in Europa attraverso le Indie, per portare da per tutto la luce di Cristo.

Ecco l'ideale dell'Apostolo ed ecco il carattere della sua santità.

Questo sogno ardimentoso trovò la via di realizzazione nel suo cuore grande, assetato d'infinito, e nell'anima di perfetto cavaliere spagnolo, la cui patria, regina dei mari, dietro la traccia del suo Vasco di Gama, solcava da un decennio le vie fortunate dell'India. Dio su questo sfondo di doti naturali tirava le linee del nuovo apostolo delle genti.

Nacque nel castello avito di Xavier, in Navarra, il 7 aprile 1506. Suo pa-

mo, il cognome di Saverio, fu donna Maria Azpilcueta y Xavier; tutti e due di onoratissime famiglie molto conosciute in Spagna e all'estero. Il padre Giovanni di Jassu era presidente del Consiglio reale, la madre, che gli ereditò con una squisita bontà d'ani-



Ultimo di numerosi fratelli, raccolse la benevolenza e le cure di tutti, anche per l'indole buona e per l'attrattiva delle sue belle virtù. Non gli mancarono ottimi precettori, che, al tepido del focolare domestico, lo avviarono nei primi rudimenti delle lettere; ma presto dovette cercare in Francia quella cultura che la patria ormai non gli poteva più dare.

A Parigi, nell'« Alma Mater », la università di fama mondiale, l'ingegno del nobile biscaglino non tardò ad emergere sugli altri ed a spiccare

di vivida luce. Terminati i corsi di filosofia, ne fu acclamato maestro, e la insegnò brillantemente, con plauso universale.

L'amore dei genitori, per godere della presenza di quell'angelo avrebbero voluto distrarlo dagli studi e richiamarlo in patria, ma si oppose la santa sorella Maddalena, badessa del monastero delle Scalze in Gandia, che profeticamente aveva intraveduto lo avvenire del fratellino Francesco.

Fu intimo negli studi e nella comunanza di vita di un giovane savoiardo, Pietro Fabro, di umili natali, ma di mente eletta al pari dell'indole; e tutti e due furono adocchiati dall'intuito sagace di Ignazio di Loiola, che in breve fece discepoli nella scienza dello spirito quelli che venerava maestri nell'arte del quadrivio.

Saverio, che portò da per tutto la sua innata nobiltà, non si insozzò mai nei vizi di quell'età spensierata ed a cui la Lutetia Parisiorum offriva fin d'allora mille incentivi, ma da buon cavaliere spagnolo non cessava di vagheggiare sogni di gloria, che i fratelli maggiori mietevano a larga mano nelle corti ed alla testa degli eserciti. Dio, per mezzo di S. Ignazio, gli ne fece intravedere un'altra più grande; egli se ne invaghì, e gli corse incontro, cavallerescamente, sul monte dei Martiri, con i voti religiosi, che emise ai piedi di Nostra Donna, il 15 Agosto 1534.

Conosciuta la vera grandezza, si mise a seguirla colla medesima passione con cui era andato dietro a quella caduca del mondo. E le prime armi le affilò contro sé stesso. Ripensando alla vita frivola condotta da studente universitario, e alla leggerezza con cui aveva indulto alle attrattive dei

balli, decise di stringere le agili membra fra le morse di funi nodose, e così fare il viaggio d'Italia attraverso le Alpi. La volontà godeva in quel martirio, ma la carne indebolita cedette e lo condusse in fin di vita per una infezione dolorosa. Risanato miracolosamente, non rinunziò alla voluttà di mortificazione.

A Venezia, dove attendeva l'imbarco per terra Santa, scelse come asilo l'ospedale degli incurabili. L'elegante uomo di corte ebbe a sentire tutta la ripugnanza di quell'accomunamento coi poveri pezzenti e del contatto con le piaghe cancrenose; ma una volta che la lotta gli si presentò più violenta, per stravincere d'un colpo la naturale sensibilità, nell'atto di medicare un'ulcere, le accostò delicatamente le labbra, e non le ritrasse prima di aver assorbito il pus nauseante. Così aveva fatto S. Caterina da Siena e S. Francesco d'Assisi col lebbroso di Gubbio. Cose inconcepibili al senso schifiloso e che si vorrebbero qualificare per pazzie; ma sono queste pazzie che hanno fatto i santi. Nella incresciosa attesa, lo vediamo colla medesima serena indifferenza e gioia del servizio di Dio, sulla cattedra della Sapienza a Roma; in disputa teologica davanti al Papa e tra i fanciulli del popolo a spiegare il catechismo. Infranto poi il sogno di Terra Santa, egli e i suoi santi compagni, agguerrito nucleo di prodi, si diedero perduto al servizio della Chiesa agli ordini del Romano Pontefice.

Campo di apostolato del Saverio, per un complesso di circostanze, tutte provvidenzialmente amorose, furono le Indie.

Richiesto dal re di Portogallo, Giovanni III e benedetto da S. Ignazio, partì col Breve pontificio che lo costituiva Nunzio Apostolico, ma coll'animo di umile missionario evangelico.

E qui, alla nostra visuale grossa, che non sa discendere alle profondità dello spirito, la più bella apologia dell'opera di S. Francesco, sarà il seguire l'itinerario delle sue corse apostoliche.

Imbarcatosi in Portogallo il 7 aprile 1541 e veleggiando per Monzambico, Melinda e Socotora, dopo tredici mesi di navigazione, giunse a Goa, alla fine del maggio 1542.

Di qui, dopo un anno di copiosi frutti evangelici, mosse per la prima grande missione. Toccando le coste di Comorino, Pescheria e Travancore, si spinse all'isola di Ceylon; dal Ceylon a Malacca, da Malacca all'arcipelago delle Molucche, dove ai popoli antropofaghi di Banda, Amboino e Mouriche, parlò della carità di Cristo.

La vista del non lontano Giappone lo invaghì a guadagnare quelle isole alla fede; ma prima urgeva la sua presenza a Goa.

Da Goa ripartì per l'estremo oriente, e vi giunse dopo mille lotte cogli

elementi, su di un brigantino detto il « giunco dei briganti ». Convertì popoli e re. Ma capì che la vera conquista del Giappone sarebbe avvenuta solo dopo quella della Cina, concepì il disegno di assalirla, quando decreti imperiali minacciavano la morte a qualunque straniero avesse ardito porvi piede.

Il suo zelo ebbe a lottare contro i bassi interessi, la caparbieta e le turpi passioni di falsi fratelli, ma tutto vinse affidato nella Provvidenza ed alla vela di una fragile imbarcazione.

Giunto all'isolotto di Sanciano, ultimo porto prima di arrivare alla Cina, mentre attendeva il momento di penetrarvi, il Re divino, contento del suo servo, gli toglieva la soddisfazione di una impresa compiuta per dargli quella infinitamente maggiore del premio eterno.

Morì solo, sotto una capanna di giunchi e di palme, su una dura stuoia, lontano dal conforto dei suoi cari, nella notte dal 2 al 3 dicembre 1552.

La scena potrebbe avere del tragico se non si pensasse che, rotti i veli del corpo, si apre la visione celestiale del santo circonfuso di gloria.

I suoi viaggi si calcolano a cento mila miglia.

n.

## La mia Camerata

Già da due anni sto nella terza camerata, che, tanto per compagni quanto per gioco e posizione, mi è simpaticissima. E' una grande aula solcata da tre lunghe file di banchi, doppi, nei quali gli alunni sono posti a due a due, in pittoresco... disordine. Davanti ai banchi è posta la cattedra, alta e comoda, del P. Prefetto, e sopra di essa la S. Vergine e il Crocifisso. I miei compagni di camerata sono tutti simpatici e buoni, ed io li amo come fratelli. Vicino a me è Basso, molto bravo e mio compagno di scuola fin dalla prima elementare. Ma... se li avessi da descrivere tutti, addio scuola! Bisognerebbe che il P. Ministro mi scusasse per due giorni almeno, e mi mandasse a casa (non sospingendomi) per lasciarmi il tempo di scrivere i pregi e i difetti di essi.

Il P. Prefetto è insuperabile nella sua pazienza e nella sua bontà. E glie le facciamo esercitare queste due virtù, da mane a sera, perchè non finiamo mai di chiaccherare. Io, per dir la verità, non sono certo un modello.... (per informazioni ulteriori rivolgersi: pagella N. 15 della II Ginnasiale B).

Il gioco poi è molto bello, e le ricreazioni sembrano cortissime per l'interesse che vi si porta. Esso si chiama *palla av-*

*velenata*, e si può così riassumere: i ragazzi della camerata sono divisi in due squadre, una dal bracciale verde, ed una dal bracciale rosso. I componenti della squadra verde devono cercare di colpire con la palla quelli del campo avversario, e viceversa. In questo gioco la palla può essere parata con le mani, con la testa e con i piedi; e in questi casi non *avvelena* colui che è toccato. Ma se colpisce un giocatore nella schiena, nelle gambe, eccetera, il colpito deve togliersi il bracciale e posarlo in un apposito canestrino.

Chi lancia la palla non deve muoversi, mentre gli altri possono liberamente allontanarsi o avvicinarsi ad esso, secondo l'abilità personale, e non è escluso che talora ci si senta bruciare un po' la pelle!

Le mischie che succedono per il possesso della palla sono ineffabili, ed il felice possidente dell'avvelenato oggetto, lo tira, provocando così un nuovo affollarsi di gente. Ma... c'è una seccatura in questo gioco, perchè ogni tanto qualche cameriera, compare alla porta del cortile e va a prendersi, baciucchiandolo, qualche ragazzo dei più piccoli, con grande disturbo nostro e noia del P. Prefetto.

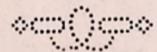
Quando scomparirà questo noiosissimo modo di seccarci si giocherà finalmente bene e la mia camerata mi sarà ancora più cara.

U. SCARTEZZINI.

5 DICEMBRE

1.º Venerdì del Mese

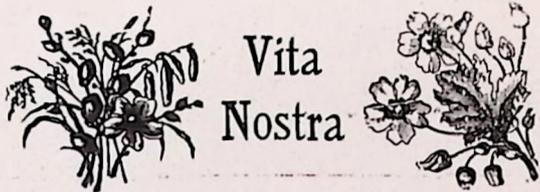
Si ricorda agli Ex - alunni: ore 7,30, Messa con Fervorino, Comunione e Benedizione.



INTENZIONI

dell'Apostolato della Preghiera

1. per ringraziare Dio del Giubileo del S. Padre.
2. per gli Indiani dell'America Latina.
3. perchè i Sacerdoti siano molti, santi ed operosi.



## In Congregazione

La Congregazione Mariana si radunò la prima volta al completo il 29 Ottobre, e si propose subito di incominciare una vita intensa di fervore mariano. A questo scopo il P. Spirituale distribuisce ai singoli un talloncino, coll'immagine della nostra cara Madonna, nel quale, sotto il titolo di « Patto Mariano », sono riassunte le regole principali della Congregazione. Ciascuno deve meditarle per una settimana e poi firmarle, per essere ammesso alle attività del nuovo anno.

Eccone il testo :

- 1° - *Coltiverò una devozione tenerissima verso la B. V. Maria; e nell'imitazione delle Sue Virtù, e coll'esercizio delle pratiche di pietà proprie del Congregato, attenderò alla santificazione mia e dei miei fratelli (reg. 1 e 40).*
- 2° - *Prometto di intervenire alla funzione domenicale e di essere assiduo a tutte le adunanze della Congregazione (reg. 5 e 41).*
- 3° - *Vorrò essere Cristiano convinto ed esemplare, conformando la mia vita alle direttive del Romano Pontefice il « dolce Cristo in terra » con fermezza, generosità, e ardentissimo amore filiale (reg. 33).*
- 4° - *Vivrò una intensa vita spirituale, praticando fedelmente ogni giorno :*
  - a) *le orazioni mattina e sera*
  - b) *un po' di lettura spirituale*
  - c) *una breve meditazione*
  - d) *almeno una decina di Rosario*
  - e) *l'esame di coscienza prima di andare a letto (reg. 34).*
- 5° - *Farò uso della direzione spirituale con un Direttore fisso, a cui aprirò candidamente la mia coscienza (reg. 36).*
- 6° - *Eviterò amicizie e spettacoli pericolosi, che offuscando la serenità dell'anima, rendono indegni di essere figli della più pura delle Madri (reg. 35).*
- 7° - *Prometto di comunicarmi ogni settimana e di tendere alla comunione frequente ed anche quotidiana (reg. 39).*
- 8° - *Cercherò di contribuire alle attività della Congregazione, facendo parte di qualcuna delle sue Sezioni o Accademie, per irraggiare attorno a me un apostolato di bene (reg. 42-).*

Intanto si stabiliscono le tre sezioni o accademie: la CONFERENZA DI S. VINCENZO, la LEGA MISSIONARIA STUDENTI e la SEZIONE LITURGICA.

Si sono fatti iscrivere alla S. Vincenzo: *Carrara Ernesto, Rolla Alberto, Trucco Bartolomeo, Vallarino Giorgio, Mor Emanuele, Barnato Franco, Béguinot Giulio, Ferrari da Grado Gian Matteo, Pescetto Federico.*

Alla Lega Missionaria Studenti: *Barnato Umberto, Calcagno Bartolomeo, Cattanei Enrico, Cattaneo-Adorno Gianni, Strasia Matteo, Cattaneo-Adorno Renzo, D'Agliano Ludovico, Rocca Paolo, Bovero Giovanni, Mor Faustino, Zunini Tomaso, Gallo Pippo, Kunkil Pietro, Marchese Eugenio, Sanna Luigi, Favari Carlo, Pietrafraccia Manlio, Vaccarezza Giacomo.*

Alla Sezione liturgica: *Rolla Alberto, Strasia Matteo, Trucco Bartolomeo, Vallarino Giorgio, Cattaneo-Adorno Renzo, Mor Emanuele, Favari Carlo, Mor Faustino, Zunini Tomaso, Ferrari da Grado Gian Matteo, Gallo Pippo, Marchese Eugenio, Talarico Alfredo, Pescetto Federico, Pietrafraccia Manlio.*

Nella seconda adunanza tenutasi il 14 Novembre, la congregazione, in ossequio ai desideri del Santo Padre, ed alle disposizioni dei Superiori della Compagnia di Gesù, unanimemente, con perfetto senso di disciplina, e con devoto affetto alla causa di Dio, accetta di far parte della grande organizzazione dell'Azione Cattolica, e di diventare ad un tempo Circolo Giovanile, secondo le regole a ciò stabilite dai dirigenti ed approvate dal Papa. D'ora in avanti i figli prediletti della Madonna, i buoni congregati Mariani, saranno i paladini dell'apostolato laico.

Il giorno 17 la Conferenza di S. Vincenzo ha incominciato le sue funzioni di carità. Per un più facile e pratico disbrigo delle quali, ed anche per mantenere un maggior contatto colle associazioni giovanili della città, ha chiesto ed ottenuto di far parte della Conferenza della Federazione Universitaria. I cari Fucini hanno accolto a braccia aperte i loro fratellini minori, e questi si sono altamente edificati del profondo spirito soprannaturale innestato nella più gioviatile allegria goliardica. Passarono subito confratelli effettivi e vanno settimanalmente alle visite dei poveri.

Il 26, sotto gli auspicii di S. Giovanni Berchmans, si sono fatte le votazioni per l'elezione dei dignitari. Mentre il giornalino va in macchina, le alte gerarchie pensano alla... formazione definitiva del gabinetto. Nel prossimo numero, saremo lieti di pubblicare i nomi di quelli che in questo nuovo anno dirigeranno coll'esempio e col consiglio il buon andamento della congregazione. Fin d'ora però formuliamo i più sinceri auguri.

Sabato 22, alle ore 20 e 30, in un salottino del parlatorio, si tenne una riunione, che io vorrei chiamare storica. Si trattava di mettere le basi della Congregazione-esterni. E pietre angolari si prestarono nella loro generosità ed entusiasmo giovanile Gambaro Luigi, che si assunse l'onere della Segreteria, Martinotti Carlo, che s'impegnò di fare l'economista, Cassini Carlo, che ebbe l'incarico della sezione di Cultura e Delle Piane Ferdinando che fu preposto ai giochi.

E così anche quest'altro nostro sogno, colla benedizione dei nostri superiori, sabato passato 29, primo giorno della novena dell'Immacolata, ebbe la sua felice realizzazione, in una delle più belle sale dell'Istituto, offrendo tutte le attrattive di giochi, riviste, e amenità di luce.

## L'ultima novità della Cappella

E' il sospirato e tanto lungamente atteso pavimento in mosaico del presbitero. Da due anni il magnifico altare maggiore, così ben decorato ad intarsi di diversi colori, restava lì con i piedi, quasi direi, per terra, cioè posati su di un provvisorio pavimento di modesta graniglia. La doverosa consonanza con tutta la decorazione della Cappella esigeva un ben intonato mosaico, ed a questa esigenza ha pienamente risposto con il suo buon gusto il Sig. Oneto. Egli, dopo lunghe e ripetute prove, è riuscito a scrivere a caratteri indelebili di finissimi marmi il suo nome di artista, con distendere, dinanzi al S. Cuore ed alla candida Immacolata della nostra Cappella, un tappeto di mosaico che lo farà vivere nella posterità. Molto felicemente sono stati scelti i colori dei diversi marmi, dal bianco avorio di Nîmes al verde e nero del Belgio, dal giallo di Siena alle due simpatiche varietà di rosso ciliegia: colori perfettamente rispondenti alle tinte, che s'intrecciano e si mescolano in tutta la decorazione della Cappella. Anche per ciò che riguarda il disegno e la figurazione, il mosaico del Sig. Oneto rispecchia e riassume i motivi decorativi sparsi, o negli intarsi dell'altare e delle balastrate, o nel soffitto, o nelle transenne della tribuna, entrando così in una perfetta armonia artistica con tutto il resto. Non manca al grazioso pavimento la brillante lucidità del vetro, la quale permette ai diversi marmi, di fare sfoggio di tutta la intensità e bellezza dei loro delicati colori. Insomma la lunga pazienza, consumata nell'attesa di questo indispensabile compimento della nostra artistica Cappella, ci pare oggi ad usura compensata per la perfetta riuscita del pregiato lavoro. Oh! quanti cari nomi di piccoli benefattori occulti, intorno ad un nome più grande e più nascosto, rimangono ora scritti a caratteri di marmo sotto lo sguardo

compiacente della Vergine Immacolata, sotto la benedicente mano del Cuor di Gesù! La riconoscenza sincera dei Padri e degli Alunni, verso tutti quei cuori generosi che poco o molto hanno contribuito all'erezione ed al compimento

mento della nostra Cappella, eleverà per loro a Dio la quotidiana preghiera, mentre sopra ed attorno al prezioso mosaico l'Ostia propiziatrice sarà offerta sull'Altare, e sarà distribuita alle devote schiere dei comunicanti.

## Il Parlamento di Londra

Londra è una di quelle città che può, senza tema di presunzione aspirare al titolo di città più commerciale d'Europa. La sua importanza è marcatissima in tutti i campi, così nell'industria come nelle scienze. Da ogni punto di vista, escluso quello artistico, essa potrebbe essere presa come modello ed insegnare a tutto il mondo civile.

Invece Londra, se guardata dal periscopio delle arti, non è una bella città. Poche sono le costruzioni che meritano di essere ammirate ed ancora minori in numero sono quelle che meritano di essere studiate. Le chiese ardeggiano tutte, salvo rarissime eccezioni (vedi S. Paolo), allo stile gotico, ed appaiono in una uniformità così spiccata, che quando se ne è vista una, si può con tutta tranquillità asserire che si sono viste tutte le chiese che esistono in Inghilterra. Le caratteristiche regionali scompaiono sotto i dettami di una rigorosissima consuetudine architettonica cui nessuno ha mai pensato di ribellarsi. Anche in questo si svela l'insita natura del popolo inglese.

Questa curiosa mancanza di originalità, di ricchezza di addobbo o di fregi architettonici, non è dovuta soltanto alla povertà di gusto estetico del popolo britannico, ma a un cumulo di ragioni politiche, sociali economiche, religiose e specialmente a una curiosissima legge edilizia peculiare di quel paese.

Secondo questa legge, la cui origine non fu neppure trovata dai dotti, e che si ritrova anche nelle consuetudini degli antichi Sassoni da cui l'ereditarono i Normanni invasori, ogni costruzione, sia essa civile o religiosa deve assolutamente essere demolita dopo un certo periodo di anni ed essere riedificata.

Soltanto quei palazzi o quelle chiese che una commissione formata da personalità eminentissime ritenga così belle da pregiudicare il patrimonio artistico nazionale qualora vengano distrutte, sopravvivono alla sorte comune.

Tra i fortunati prodotti dell'architettura britannica, che, nel giudizio di tali commissioni, abbiano avuto i requisiti necessari per sfuggire alla piccozza dei demolitori, va noverato il palazzo del Parlamento.

Questa immensa costruzione che copre un'area di 32.000 metri quadra-

ti, si erge massiccia e compatta sulle acque del fiume Tamigi, che la lambisce per oltre 285 metri. A chi ne scende la corrente comodamente adagiato sui divani dei vaporini che fanno il servizio... marittimo d'acqua dolce, come di sorpresa, al levarsi di un telone, il palazzo si presenta attraverso le leggendarie nebbie nordiche come una massa imponente, direi quasi pesante ed uniforme nelle sue periodicamente ricorrenti linee gotico-tudoriane.

L'impressione che l'occhio dell'osservatore ne riceve rassomiglia stranamente ad un senso di molestia. Un poeta che sapesse sfruttare opportunamente questi sentimenti, comuni alla quasi totalità dei turisti, potrebbe magistralmente armonizzare l'importanza storica del palazzo e la tradizione sanguinosa che pesa sulla sua storia, con la severità grave e compassata delle sue linee.

Un qualche cosa di triste emana da tutto l'insieme, assumendo, in certe giornate di nebbia, anche un sapore

Caratteristica di tale gotico sono le innumerevoli « verticali » che dal suolo si innalzano senza interruzione sino alla sommità più elevata della costruzione. Tali linee non sono interrotte da nessuna scanalatura nè da alcun tipo di sagoma che ne alleggerisca la monotonia, staccandosi nettamente dai nostri gotici e dai tipi di costruzioni in uno stile analogo di Francia o di Germania, le quali invece ne sono riccamente adornate.

Tali « verticali » si succedono periodicamente tutto lungo le quattro facciate della costruzione, ad intervalli di dodici metri l'una dall'altra, non allargandosi neppure in prossimità delle porte, qualunque ne sia la loro importanza.

Si può quindi capire quanto ristretto sia il posto per farvi le aperture delle entrate, e come necessariamente sia ridotto lo sviluppo in profondità dato agli stipiti. Questa è un'altra delle grandi caratteristiche dello stile tudoriano che concorre non poco a conferirgli quello spirito di uniformità che gli abbiamo rimproverato or ora.

Le imponenti entrate dei duomi di Orvieto o di Siena, come quelle di Nostra Donna in Parigi sono completamente ignorate. Le serie di archi sovrapposti e vieppiù guadagnanti in prospettiva dei duomi di Milano o della Facciata di S. Lorenzo in Genova non trovano nessuna eco nel gotico inglese.

L'aspetto delle verticali conferisce al palazzo del Parlamento l'aspetto di una costruzione che voglia straripare e che venga contenuta in una palizzata. Dove invece tali verticali confe-



di tetraggine paurosa. Eppure la costruzione non è eccessivamente antica (l'ala più antica risale al 1558, anno in cui Edoardo, settimo del nome, la faceva costruire come luogo di riunione dei rappresentanti delle corporazioni). Soltanto nelle caratteristiche dello stile gotico, detto tudoriano, vanno ricercate le ragioni dei sentimenti che suscita nell'osservatore,

riscono assai all'originalità della costruzione è nelle molteplici torri che orgogliose sovrastano a tutto il palazzo.

Due sono le più importanti e le più storicamente rinomate. Quella dell'orologio e quella detta torre Vittoria in memoria della grande regina che considerevolmente spese anche del suo per abbellirla; essa anche la rinforzò sulle

sue basi non troppo sicure, data la continua corrosione delle acque del fiume.

La torre dell'orologio, come si può ben comprendere dal nome stesso, è quella che alloggia sulla sua sommità quel celebre congegno che già a tante generazioni ha ricordato quanto veloce il tempo passa, e con i rintocchi delle sue armoniosissime campane è assunto a fama ormai mondiale, stimolando tutti i... pendolisti di questa terra ad imitare, ma invano, il suono della « Big Ben », o gran Beniamino, nome assunto dalla campana maggiore, su cui vengono percosse le ore da un martello di cinquanta e più chilogrammi. Tale campana pesa la piccolezza di quasi quattordici quintali e per sostenerla al trave cui fu appesa, venne fatta un'armatura di sbarre di ferro del peso di tre tonnellate!

La grande torre del sud-ovest, o Vittoria, è alta pochi metri più di quella dell'orologio, e raggiunge 104 metri di altezza. In essa i vari piani sono posti in comunicazione mediante



scale metalliche lungo le quali scorre sempre la corrente elettrica per fulminare chiunque ci si avventurasse, e le sale sono munite di un modernissimo impianto di corazzature per evitare che ladri o interessati possano rubare o prendere visione dei documenti di stato che in essa torre vengono custoditi. Come si vede, anche in Inghilterra si conoscono i ladri, e non si manca di premunirsi contro di essi!

Tra le due torri poi, pressapoco nel mezzo, sta la grande entrata dinanzi alla quale troneggia maestoso ed imponente il monumento eretto a Riccardo Cuor di Leone e dovuto allo scalpello di un Italiano, il Marocchetti.

Quanto alle bellezze artistiche dell'interno del palazzo, arriverci ad un'altra volta. **GIORGIO BASEVI**

*Cordialmente ringraziamo il carissimo ex-alunno G. Basevi per il bell'articolo inviatoci e soprattutto per il buon ricordo di noi. Glie ne siamo riconoscenti, e con la continuazione dell'articolo, attendiamo pure almeno una sua fotografia; è tanto tempo che non vediamo il buon Giorgio, neppure in effigie!...*

## Di qua, di là, di giù, di su.....

(Inf. V. - 45)

*Il carissimo ex-alunno Gian Federico Porta, dal lontano Brasile sente la nostalgia della Patria lontana, ed anche del suo Istituto, al quale dimostra sempre grande affetto. Ecco una sua letterina che volentieri pubblichiamo:*

« Quando ricevetti il caro giornalino del mese di Ottobre e lessi quei due articoletti che parlano di me, ho pianto. Ho provato una stretta al cuore quando ho veduto tanti nomi a me noti ed ho pensato ai miei compagni che tornano in quella grande e buona famiglia dell'Istituto, ed io, pecorella lontana dal suo dolce e caro ricovero, dove sgorgano effluvi di bontà e di candore...

Ah! come vorrei condividere quella grande e santa gioia con i miei compagni! Essi ritornano ed io rimango lontano, molto lontano da quell'asilo di gioia e di fraternità. E da lontano con quali occhi vedo il mio caro Istituto! Tutto mi sembra ora differente, tutto più bello, più nuovo, più attraente. La cara imagine della Madonna il quadro del buon Gesù esposto sull'altar maggiore, che osservava la nostra compostezza con uno sguardo di dolce severità; i Padri che tanto ho amato ed amo, tutto mi viene alla memoria in un ricordo dolce, soave.

Quando ho letto tutto « L'Arecco », parola per parola, in modo veramente avido, mi son sentito più calmo. Mi pareva di essere entrato nell'ambiente del mio caro collegio, e di rivivere le gioie del passato. Prima l'Arecco era per me la migliore di tutte le scuole, ora vedo che è la migliore delle famiglie.

Mi son presentato alla scuola italiana di qui, la « Dante Alighieri »,

con l'intenzione di frequentarla. Che ambiente freddo, austero! proprio americano! Dov'era l'espansione dell'Arecco, la semplicità nel fare, dove era l'ambiente sano, cordiale, sincero? Non ho neanche il coraggio di far dei paragoni.

Qui a San Paulo vado tutte le domeniche a Messa, e là ripenso sempre alla cara Cappella che mi ispirava tanta devozione, parendomi di trovarmi ancora assiso tra i miei compagni, e vicino ai buoni Padri Prefetti.

E ora la più grande mia felicità terrena sarebbe quella di rivivere in quell'amato Istituto che frequentai per quattro interi anni. Spero però di rivivere nel suo pensiero ed in quello dei miei compagni, specialmente quelli di classe, ai quali mi affezionai molto, con vera dimestichezza.

Ora le aggiungo che, durante la traversata da Genova a Santos, ho avuto modo di mostrare l'educazione religiosa infusami all'Istituto. Il Cappellano di bordo, non trovando nessuno in tutto il piroscalo che sapesse o volesse servir la S. Messa, chiese in pubblico ai passeggeri se qualcuno volesse offrirsi. S'immagini se io non mi offrii! Nonostante il vibramento tremendo prodotto dalle eliche, adempii scrupolosamente al mio ufficio. Mi trovai dapprima a disagio, essendo tutto l'occorrente per la S. Messa, di misure... lillipuziane! ma poi feci l'abitudine, quantunque abbia prese non poche ammaccature sopra i mobili, data la strettezza dell'ambiente.

Il Cappellano rimase contento di me e mi chiese dove avessi imparato a servir così bene la S. Messa, ed io gli dissi tutto quello che s'insegna all'Arecco, non dimenticando proprio nulla.

Ora mi accommiato, per non diventare noioso. Permetta che i miei compagni mi diano un saluto sul giornalino; sarebbe per me una gran bella cosa, perché mi sembrerebbe di rivivere un pochino con loro... Manderò in seguito per il giornalino interessanti curiosità del Brasile».

*I compagni del buon Porta lo ricordano assai volentieri, e quelli della sua classe vollero rispondere per mezzo di due di essi; ecco le loro letterine:*

T. Zunini scrive: « Dalla tua lettera al P. Ministro scorgo che tu non ti trovi tanto bene nel Brasile, e che desidereresti tornare all'Arecco. Spero che la tua prima impressione non debba durare a lungo, e che tu possa star bene nel nuovo paese. Capisco benissimo il tuo desiderio di tornare a rivedere i Padri, i compagni ed i luoghi in cui hai studiato per tanti anni. Ma, benchè ti trovi sì lontano dall'Italia, puoi star sicuro che ti ricordiamo come se tu fossi ancora in mezzo a noi, nella nostra classe, ed abbiamo ancora qualche speranza di rivederti qui in Italia. Chissà che un giorno tu non possa fare una capatina a Genova; allora ci troverai sempre con il più vivo e piacevole ricordo di te.

Aspettiamo con grande interesse le curiosità brasiliane che hai promesso di mandare all'Arecco, ed attendiamo pure qualche altra tua lettera che ci porti buone notizie, da noi accolte con grande piacere».

L. Saredo Parodi si dilunga un tantino di più e scrive: « Con molto piacere colgo l'occasione offertami dal P. Ministro per inviarti il nostro saluto più affettuoso.

Sento dalla tua tutta la nostalgia che tu provi della scuola e della nostra compagnia; mentre ti ringrazio per parte mia, ci tengo a dirti che pur noi, al riprendere la scuola, ab-

biamo sentito il vuoto che hai lasciato nelle nostre file. Dopo tanti anni di convivenza, ci si affeziona davvero, ed il pensiero di tanta lontananza è ben doloroso; specie poi se non ti trovi bene. Immagino quanto ti sarà difficile l'ambientarti.

Coraggio, carissimo! girare il mondo può essere cosa utilissima, dicono quelli che l'hanno provato, e se ora ti costa sacrificio, il Cielo ti aiuterà a vincere, rendendoti forte d'esperienza e di cognizioni, e saprai così doppiamente apprezzare la tua Patria quando potrai ritornarvi. Proprio oggi mio papà ha ritrovato un compagno di scuola che da tanti anni non rivedeva; gira sempre, questo Tizio, ma non trova mai posto dove possa trovarsi bene come in Italia e tanto più a Genova. Sarà lo stesso di noi due?

Ecco l'augurio che formulo e non solo per te, mio caro; desidero molto anch'io rivederti, e speriamo non ti debba aspettare tanto per riabbracciarti.

Ti sarò pure riconoscente se vorrai ricordarmi qualche volta ».



L'ex alunno Gian Federico Porta

## CRONACA

### Commemorazione della Vittoria

Quest'alto compito che svolge egregiamente in tutte le scuole medie il Gruppo Universitario Fascista fu, per un cortese riguardo, deferito alla Direzione dell'Istituto, che incaricò il P. Spirituale, P. Nuñez, di assolverlo, come ex-combattente e mutilato di guerra.

E sabato, 22 novembre, convennero a questo scopo nel salone tutte le classi del liceo e del ginnasio, coi rispettivi professori.

Dopo brevi parole del signor Rettore, il P. Spirituale incominciò la sua succinta d'assertazione. Ricordò i momenti salienti della guerra, che, dopo tre anni di sacrifici ed eroismi, ci portarono al trionfo di Vittorio Veneto. E da ognuno di esse prese argomento di rilievi di indole morale, che potrebbero essere le grandi lezioni della storia.

Notò come l'impreparazione iniziale fu subito supplita da una volontà di ferro, temprata ai cimenti, e dallo slancio di un ardore giovanile.

Disse come quelle regioni belle, ed ora tutte nostre, del Trentino, non devono essere profanate da una vita di mondanità, dopo essere state consacrate dal sangue generoso dei nostri fratelli.

Notò come anche a Caporetto il soldato genuino d'Italia, dell'Italia vergine dei campi, del mare e dell'Alpi, non tradì la sua consegna, ed oppose al nemico un argine di corpi crivellati. La luce della vittoria la fece risaltare sullo sfondo scuro di basse passionalità umane.

Il tradimento e la catastrofe della Russia, la propaganda sovversiva, gli sfruttamenti di guerra fatti da ignobili mercanti del sangue fraterno, gli alti ed abili interessi degli Stati Uniti di Wilson, e lo sleale trattamento delle nazioni alleate. Ma su tutto e di tutto trionfò il prode soldato d'Italia, la benedizione di Dio portata all'esercito dall'opera dei cappellani militari, e la generosità della gioventù nuova che non conosce i bassi raggiri dell'egoismo e dell'interesse.

E dalla gioventù doveva essere l'Italia purificata.

Ricordò il periodo brutto del dopoguerra, quando un soffio di sovietismo profanò i più sacri ideali: la religione, le cicatrici di guerra, il tricolore, e paralizzò tutta la vita nazionale coll'occupazione delle fabbriche e collo sciopero in permanenza.

### CALENDARIO SCOLASTICO - Dicembre 1930

1 Ln. B. Campion S. J.	— Scuola - <i>Pagella</i> : voti di condotta e di profitto per tutte le classi.
2 Mt. S. Bibiana	— Scuola - Ore 16: adunanza dei Paggetti.
3 Mc. S. Francesco Saverio S. J.	— Scuola - Ore 16: Cons. Congr. Mariana.
4 Gv. B. G. De Angelis S. J.	— Orario proprio
5 Vn. S. Dalmazio	— Scuola — <i>1° Venerdì del mese</i> .
6 Sb. S. Nicolò da Bari	— Scuola.
† 7 Dm. II d'Avvento - S. Ambrogio	— <i>Vacanza assoluta</i> - Messa libera alle 8,30
† 8 Ln. Immacolata Concezione	— <i>Orario festivo - Solenne aggregazione alla Congregazione Mariana.</i> Dopo la Funzione: <i>Vacanza assoluta.</i>
9 Mt. S. Siro V.	— Scuola.
10 Mc. Madonna di Loreto	— Scuola - Ore 16: Adunanza dei Congr. Mariani.
11 Gv. S. Damaso P.	— Orario proprio.
12 Vn. S. Costanzo	— Scuola.
13 Sb. S. Lucia V. M.	— Scuola.
† 14 Dm. III d'Avvento - S. Pompeo	— <i>Orario festivo.</i>
15 Ln. S. Massimino	— Scuola.
16 Mt. S. Eusebio	— Scuola - Ore 16: Adunan. de' Paggetti. <i>Incomincia la novena di Natale.</i>
17 Mc. S. Lazzaro V.	— Scuola - Ore 16: Cons. Congr. Mariana. ( <i>Sacre Tempora</i> ).
18 Gv. S. Vittorino M.	— Orario proprio.
19 Vn. S. Urbano V.	— Scuola - <i>Pagella</i> : voti di condotta e profitto per le Elementari ed il Ginnasio; di sola condotta per il Liceo. ( <i>Sacre Tempora</i> ).
20 Sb. S. Giulio M.	— Scuola - ( <i>Sacre Tempora</i> ).
† 21 Dm. IV d'Avvento - S. Tom. Ab.	— <i>Orario festivo.</i>
22 Ln. S. Vittorio M.	— Scuola.
23 Mt. S. Flaviano M.	— <i>Vacanza assoluta.</i>
24 Mc. Vigilia del S. Natale	— <i>Vacanza assoluta - (Digiuno)</i> - Alle ore 23,30: ingresso per la <i>Funzione della mezzanotte</i> , alla quale sono invitati anche i signori Parenti.
† 25 Gv. Natale di N. S. G. C.	— <i>Vacanza assoluta.</i>
26 Vn. S. Stefano protomartire	— <i>Vacanza assoluta.</i>
27 Sb. S. Giovanni Ap. ed Evang.	— <i>Vacanza assoluta.</i>
† 28 Dm. SS. Innocenti	— <i>Vacanza assoluta.</i>
29 Ln. S. Tomaso di Cantorbery	— <i>Vacanza assoluta.</i>
30 Mt. S. Eugenio	— <i>Vacanza assoluta.</i>
31 Mc. S. Silvestro P. M.	— <i>Vacanza assoluta.</i>

NB. — Nei giorni di vacanza assoluta c'è sempre la S. Messa libera alle ore 8.30.

Disordini nè frenati nè arginati da governi cronicamente agnostici. Ma venne l'ora di Dio, che si servì dell'uomo dall'occhio sagace, dalla mente vasta e dal pugno di ferro per restituire l'ordine e la pace, per rifare le coscienze sulle basi della religione e della disciplina. Concluse invitando a pregare per l'Italia e per chi ne regge le sorti.

### Ospite desideratissimo

Siamo lieti di poter annunziare che per la solennità dell'Immacolata Concezione, festa della nostra Congregazione Mariana, il R. P. Roberto Züllig S. J. verrà per la prima volta come Sacerdote a celebrare la S. Messa nella Cappella dell'Istituto, che l'ha educato alla virtù ed al sapere fin dai suoi teneri anni.

Di lui ha già parlato il giornalino a tutti i suoi lettori, quando il Luglio scorso il buon Padre fu ordinato

Sacerdote. Oggi tutti gli alunni pregustano la fraterna gioia, di festeggiare di presenza il loro maggiore compagno, che fu il primo dell'Arecco a dare l'addio al mondo, per vestirsi delle stesse divise dei suoi venerati maestri nella loro Compagnia.

Sarà dunque il benvenuto tra noi il Rev. P. Züllig, e saranno pure benvenuti in quel giorno tutti gli antichi alunni, che gli furono compagni, o che nel Collegio di Cuneo lo ebbero amato Prefetto.

### Tra gli ex alunni

L'ex-alunno *Pietro Bozano* ha conseguito la laurea di ingegnere; e così l'ex-alunno *Giuseppe dei Marchesi Soprani* si è laureato in ingegneria navale e l'ex-alunno *Giovannino dei Conti Gambaro* in scienze politiche e commerciali.

A tutti e tre vivissime congratulazioni.



## I. - GIOCO DEL CALCIO

### 2.da Ginn. B contro 2.da Ginn. A (5-1)

*Squadra II. A:* Bennicelli - Quadrio - Visconti - Cerruti L. - Morasso - Ravera - Bruzzone.

*II B:* Pelletta - Mognaschi - Soprani - Erminio - Burlando - Agnese - Scartezzini.

La partita si inizia alle 9,45 precise, arbitrata da Talarico. Il primo tempo è molto combattuto; molte volte le due prime linee cercano di segnare, ma con esito nullo. La difesa della II. A. morde a denti stretti, cercando di impedire che il pallone varchi la soglia fatale. Con molte scaramucce giungiamo al 20' in cui le due squadre si trovano alla pari. Pelletta para un tiro di Morasso e rinvia; colpo di testa di Ravera, che cerca di passare all'ala destra, ma Agnese ruba il tempo e con un bel tiro passa a Scartezzini, e al volo centra un ottimo pallone respinto dalla traversa. Burlando ritenta il tiro, che è parato da Visconti con i pugni, quindi ancora poche battute e poi il *goal* di Scartezzini segna la fine del primo tempo.

Il secondo tempo è privo di interesse. Pelletta passa un pallone a Burlando, il quale a sua volta passa ad Agnese che infila in rete.

Da questo punto la partita si può dire finita. La squadra della B, presa in blocco, è stata ottima; mediocre la A con qualche esponente però di valore, quali il Visconti, Bennicelli, ecc. ecc.

Bravi molto Scartezzini, Agnese, Burlando. L'ala sinistra però (Burlando) sbagliò un *penalty*, suppongo per cavalleria.

L'unico uomo che sbagliò fu... non lo scrivo, se non son botte!

Mognaschi C.

NB. — Naturalmente questa relazione non a

catore, e tra i migliori della II. B. vincente, ma tutti garberà, come quella che è fatta da un gioventu trovat molto di vero, l'ho lasciata passare. C'è poi da aggiungere, ad onor del vero, come la II. A. seppe portare la rivincita di 6 a 3, sebbene non fossero troppo esattamente combinate le squadre, con l'intromissione di elementi di altre classi e la disparità di 7 contro 6.

Genovàn.

### 2.da Ginn. contro 1.a (4-3)

Un movimento insolito si nota oggi tra gli sportivi delle due prime classi del Ginnasio. Richiami festosi, grida, saluti; un finimondo! Infatti dovranno, nel pomeriggio, giocare la II. Ginnasiale e la I. Alle due circa, il gioco ha principio con fughe di quei di II., risposte sempre da attacchi dei più piccoli. Viani e Ferrari devono prodursi in belle parate per i tiri degli attaccanti delle due squadre. Al 22' si nota il *goal* della I., su fuga di Leone e conseguente suo traversone. Musso raccoglie e tira imparabilmente. Risposta dei più grandi, che segnano per merito di Agnese al 30' per errore della difesa avversaria. Cinque minuti dopo, nuovo *goal* della I., segnato da Leone su azione in linea. Quindi la fine del primo tempo.

Nella difesa i più grandi colgono il frutto della loro superiorità, con un *goal* di Scartezzini al 14'. Nuovamente al 23' ed al 34' per merito dello stesso, mentre i più piccoli cercano il pareggio affannosamente; ma la fine tronca le loro ultime speranze.

La squadra vincente giocò una partita fredda e svogliata. Ferrari si produsse in belle parate, e l'attacco funzionò abbastanza rettamente.

Gli sconfitti escono con l'onore delle armi. Fra essi soltanto la linea dei terzini andò un poco sbandandosi, specialmente verso la fine. Ottimo l'attacco, il mediano ed il portiere, come pure ottimo l'arbitro Gambaro L.; mentre fu invece tumultuosa la condotta del pubblico.

*Squadre: II:* Ferrari - Mognaschi - Pelletta - Basso - Agnese - Scartezzini - Burlando.

*I.:* Viani - Morando - Berlinger - Bozzo - Musso - Molinari - Leone. U. Scartezzini.

## II. GIOCO DEL TENNIS

Sul bel terrazzo del nostro Istituto sono state riprese, anche quest'anno, con molto ardore le partite e le gare di tennis. E più d'un *zerbinotto* che dal piazzale dello Zerbino fosse stato a contemplare le partite dei giocatori di bocce, avrebbe potuto accorgersi che anche qualche bianca pallina scendeva, ad ogni tanto, a saltellare tra le sorelle maggiori.

Ma, via! i primi ad accorgercene siamo stati proprio noi, che con i nostri *play* e i *ready*, schiamazzati talvolta anche sul primo meriggio, abbiamo... destato qualcuno; e tra noi, i giocatori più appassionati.

E invece... oh! *Pier Giulio*, e che cosa ti ha servito l'essere tanto svelto a pagare la tua quota? gli iscritti son già parecchi e minacciano seriamente di salire!...

Però è indiscutibile che tutti si è avuto modo, già in questi primi giorni, di fare un po' di turno, per affermare le abilità sportive, più o meno palesi, degli eleganti giocatori, persino tra i nuovi del gioco, come *Scartezzini*, *Gazzani*, *Cerruti M.*, ecc. ecc., per non parlare delle vecchie conoscenze, quali *l'enigmatico Carrea* e *Dondero*, lasciando assolutamente stare i cosiddetti campioni.

A proposito di campioni, sapete che è stata una rivelazione il solenne *Drago*?! L'11 di questo mese, nella gara con *T. Dufour* contro *Gallo* e *Talarico*, che cannonate! e alle volte che fulmini le sue ribattute! Anche *De Gregori*, *Moro A.* e *F. Rossi* in altre occasioni si sono dimostrati chi discreti e chi buoni.

« Certamente — borbottò *C. Morasso* — i piccoli possono avere un po' d'invidia dei grandi; ma non è mica detto che soltanto i grandi debbano attirare ed esaurire tutta l'attenzione del pubblico! C'è, per esempio (a parte il... borbottante) anche *Zunini P. G.* tra noi, e *Scarsi*, e i due *Amadeo*, e *Castello*, ecc. ecc. che potrebbero dare dei punti a tanti!... » Anzi — aggiungiamo noi — secondo il medesimo relatore anche nel cortile di sotto, dove si fermano a giocare in un tennis improvvisato e d'occasione quelli che non osano salire all'altezza dei primi, si sono notate delle abilità poco comuni; *Ferrari E.* con *Paggi* per esempio, i quali potranno forse far parlar di sé.

Intanto a tutti facciamo l'augurio di mietere a larga mano allori e allori... e non soltanto in questo campo del gioco, ma anche in quello non meno importante dello studio.

XX.



### Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

Restavano cinque giorni prima della fine del mese, quando una mattina la sentinella dalla torre più alta che prospettava su l'Ister vide in lontananza avanzare dei pennoni imbandierati, poi scorge la torre di comando, dalla quale un soldato con un martello d'argento battendo sopra un'incudine regola il vogar dei rematori disposti a tre ordini: indi distin-

gue bene tre navi da guerra con lo stemma francese.

— Chi saranno? a che fine? dove tenderanno?

Wolf, informato della presenza di quelle navi, fa tosto alzare i ponti del castello ed ordina di allestire le sue navi da guerra. Si danno gli squilli dalle varie torri: la campana suona a rintocchi: ognuno corre a indossare le armi: si collocano le macchine di difesa e di offesa: il nemico si avvanza, grida ognuno; a pugnare! a pugnare!

Tutti i ponti esterni e della vasta scala interna sono alzati: ognuno è al posto assegnato: nella sala dell'ultimo piano bolle l'olio di cento caldaie da riversare sugli assalitori: mucchi di proiettili di pietra, di ferro, di piombo, sono qua e là disposti: il silenzio si è fatto di tomba: Wolf impartisce i suoi ordini ai navarchi, alle truppe e poi si ferma a segreto colloquio col gondoliere della morte. Che cosa gli abbia detto lo vedremo e lo sapremo a suo tempo.

Pugno di ferro colle sue truppe era giunto dinanzi alla famosa caverna che comunicava col castello di Wolf: di quella era stato informato dalla spia audace ed ora si accingeva ad entrarvi con una schiera dei suoi per impedire la fuga del nemico e il trafugamento di Louise.

Difficile era l'aprire il portone di ferro senza le parole magiche conosciute solo da Wolf e dal gondoliere della morte. Si prova e riprova da ogni parte: da destra, da sinistra: dall'alto, dal basso, dal centro, ma tutto indarno; eppure bisognava riuscirvi. Alla fine Pugno di ferro, sollevato un tronco di vecchia colonna, che giaceva nel vestibolo della caverna, con tutta la possa delle sue erculee braccia l'avventa contro la porta, che al valido colpo si spezza ed offre un varco alle truppe.

Il primo ostacolo era superato: si addestrano cantando nella caverna rischiarandola con fiaccole di pino: precede Pugno di ferro con la spada sguainata e lo seguono tacitamente gli altri soldati.

A un certo punto pare a Pugno di ferro di vedere passare frettolose due ombre e scomparire in uno dei tanti cunicoli della caverna. Che sarà? Allucinazione o visione vera? Lo sapremo.

Intanto si arriva all'ultima porta che apriva l'adito al castello. Era chiusa: bisognava fermarsi, usare somma cautela ed aspettare il momento opportuno per entrare e sorprendere il nemico all'improvviso.

— Quando udremo le grida — disse Pugno di ferro — dei nostri compagni, allora muoveremo noi pure all'assalto. Silenzio; armi alla mano e coraggio!

Le tre navi del conte Gaston comandate da Riccardo cuor di leone erano ormai vicine al castello di Wolf, che attendeva con cinque navi ben fornite di uomini e di armi. Il cozzo era imminente: il silenzio era solo rotto dal cupo tonfo dei remi nell'acqua e dal colpo ritmico del martello d'argento: i guerrieri stavano schierati su la tolda: alcuni tenevano arpagoni da accostare la nave nemica ed altri tavolati a ponte da lanciarvi e così combattere come in terra.

Le navi di Gaston erano di forma leggera e fornite alla prora d'un lungo, acuto sperone di acciaio per aprire delle falle nelle navi avversarie. Wolf nella sua statura gigantesca, simile ad un albero di nave, stava ritto sulla prora della capitana impugnando una tagliente, pesante spada, pieno di orgoglio e di disprezzo per le navi francesi.

Quando vide Riccardo cuor di leone senza Pugno di ferro, si tenne sicuro della vittoria, perchè nessuno dei francesi avrebbe potuto tener fronte al gigante germanico.

— Vieni pure, Riccardo — gridò Wolf quando gli fu vicino — vieni, chè la mia spada ha sete del tuo sangue e le acque dell'Ister ti appresteranno una tomba comoda e fresca. Cane d'un francese, pigmeo fiammingo, tu osare aggredire il castello di Wolf, signore della selva nera! Vieni; Wolf non teme cento Riccardi cuor di leone!

Mentre così parla, gli si accosta un guerriero dalla tunica oscura, dalla celata bruna e gli dice alcune frasi all'orecchio, dopo le quali volto al trombettiere fa dare il segnale di attacco.

I guerrieri colle spade lampeggianti al sole si animano a vicenda: i cristiani invocano la Regina delle vittorie e Wolf offre incensi su l'ara fumante della dea Friegg.

Da ogni parte si leva il grido: — A pugnare, a pugnare!

Terribile è il cozzo delle navi: sembra l'urto di montagne vaganti nell'onde: Riccardo grida ai suoi: — Forza, coraggio contro la capitana di Wolff: vinto il leone, i cani fuggiranno.

Un colpo di sperone nella prora della nave di Wolf apre una larga falla e l'acqua a fiotti entra tra i banchi dei rematori. Si corre al riparo: Wolf è livido di bile ed ordina ai suoi di accostare la nave di Riccardo; ma quella come più leggera volteggia abilmente e non si lascia ghermire. Intanto l'aria è oscurata da una pioggia di proiettili d'ogni genere: qua e là sulle navi e nelle onde cadono feriti e morti: la tempesta infuria: Wolf col suo braccio potente roteando avventa enormi pietre, che dove colpiscono ap-

portano strage e morte.

Le urla si levano fino al cielo: due navi si sono accostate mediante arpagoni e ponti e si combatte a colpi di spada e di scure. Volano in aria pezzi di lance, di frecce, di spade: alcuni strappano di mano ai rematori i loro remi e combattono con quelli ferocemente.

A un dato momento i cristiani con fiaccole incendiarie riescono ad appiccare il fuoco a due delle navi di Wolf, che in breve ora avvolte da vortici di fumo e di vampate, tra le grida dei remiganti incatenati ai loro banchi e bruciati vivi, calano a fondo con immensa vergogna di Wolf.

(Continua).



#### 1) CAMBIO DI VOCALE:

Con l'a cibo comune a tutti;  
con l'e siam certo di dolore frutti.

#### 2) ANAGRAMMA:

1. Apro le porte dell'Università.
2. Dei Beati e dei Santi io son città.

#### 3) MONOVERBO:

G L A O

NB. - Tra coloro che, entro una settimana, manderanno alla Redazione la soluzione esatta di almeno due giochi, verranno sorteggiati due dei premi.

#### SOLUZIONE dei giochi del N. 3

- 1) Remo - remo.
- 2) Cala-ta oppure Diversi-tà.
- 3) Baratro - aratro.

#### STORIA CONTEMPORANEA

1) In 2.a Ginnasiale: traduzione classica: — « Generum piscium est magna varietas » — « Il genere dei pesci è la grande varietà ».

2) A tavola: il P. Ministro chiede a Vittorino: « Perchè tuo fratello Flaminio non è venuto oggi a scuola? ».

— « Perchè si è sentito male ».

— « Ma dove si è sentito male? alla testa, allo stomaco?... ».

— « No, no; si è sentito male in via Assarotti ».

3) Primi tentativi poetici di Massimo C.:

#### SANDHOCAN

Nel mezzo della via di mio camin  
un lampo scuarcia la notte tenebrosa.  
Colpo era quello di audacia ardimentosa,  
poichè mille tranelli recava l'empio camin.  
Di forme erculee un omo s'avvicinava  
brandendo il brandito nell'omicida mano.  
Da mille bocce uscì un rauco grido.  
e una selvaggia turba lanciando si scagliava.

Direttore Responsabile: Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607